

ELZEVIRO

Michel Serres e la violenza matrice di storia

ROBERTO RIGHETTO

È dall'amicizia con l'antropologo René Girard che è nato uno dei saggi più importanti di Michel Serres, filosofo prima docente alla Sorbona e poi alla Stanford University, ove ha conosciuto l'ideatore della famosa teoria del "capro espiatorio". Ed è qui che è si ritrova la genesi di *Roma. Il libro delle fondazioni*, uscito nell'83 e ora riproposto da *Mimesis* (pagine 330, euro 20,00), in una nuova edizione curata da Gaspare Polizzi. Che si chiede nell'introduzione: «Come si fonda una città, come si fondano il sapere, la civiltà, la geometria? Sulle vittime sacrificali, scrive René Girard, che secondo Serres ha proposto sì "una sorta di gettone molto facile che si può inserire ovunque", ma che "ha però il vantaggio di rivelare cose che erano nascoste"». La teoria di Girard è basata su tre concetti: la violenza sta alla base di ogni società umana; il fattore religioso, con i suoi miti e i suoi riti, è il fondamento di ogni cultura; il cristianesimo ha mutato radicalmente questi postulati e sostituito alla violenza la legge dell'agape. Le civiltà e le religioni arcaiche sono nate con un omicidio rituale originario, mediante l'individuazione di un capro espiatorio cui venivano addossate tutte le colpe collettive e che veniva espulso o ucciso. Era la mentalità della vendetta che permetteva alla città di sopravvivere. Un meccanismo sovvertito dalla Rivelazione cristiana. Serres applica questo schema – discostandosene a più riprese ma senza mai polemizzare – alla nascita di Roma secondo il racconto che ne fa Tito Livio. «Romolo è lupo ed è dio», dice Serres: nell'atto della fondazione della città eterna, violenza e sacro vanno insieme, in un legame indissolubile che si prolungherà lungo tutta la storia di un regno millenario. Una storia in cui «si fanno fuori migliaia di Equi, di Volsci, di Sabini, di Etruschi, di Galli, di Cartaginesi, e si

costruisce sui loro corpi la grandezza di Roma». Ma di quale grandezza parliamo? La filosofa Simone Weil, mentre adorava la cultura greca, l'*Illiade* e le tragedie in particolare, aveva un giudizio severissimo sulla civiltà romana: nel libro *Sulla Germania totalitaria* (Adelphi 1991) paragona Cesare a Hitler, ritrovando le radici della politica espansionistica della Germania nazista nell'impero romano, considerato il primo vero sistema totalitario della storia. Serres da parte sua rimarca: «Quale cultura ci fa credere che la grandezza sia quella? Storia da vomitare sangue, cultura da vomitare di disgusto. Filosofi, storici, moralisti dallo stomaco di bronzo, che danno a vedere, ad ammirare, e da imitare, degli assassini, degli uccisori». La filosofia, la cultura, divengono così nient'altro che la continuazione della barbarie. Ma *Roma* non è solo un viaggio nell'orrore, è anche – come sottolinea Roberto Berardi, amico e traduttore di Girard, in una nota del volume – il libro «della perfetta legittimità di una speranza, purché sia costruita, e della possibile riconciliazione dei molti con l'uno, purché sia esperita». Non a caso lo stesso Serres cita Agostino e la *Città di Dio*, che rilegge la vicenda dell'impero romano ormai invaso dai barbari in un'ottica di teologia della storia. «Se il mondo antico – egli scrive – si era spostato nella direzione della morte, l'era cristiana invece le volge le spalle: come se il tempo, invertito di colpo il proprio corso, fluisse nel senso opposto». E qui il filosofo si ritrova con le tesi di Girard, dopo averle in un certo senso fatte a pezzi, in un excursus in cui si incrociano mito e letteratura, pensiero e geometria. Una sorta di ricostruzione del tratto distintivo dell'Occidente, segnato da due poli, il monoteismo e le scienze esatte. Filosofia della storia, ma anche scienza e religione rivivono in un volume appassionato che affronta i movimenti sotterranei delle civiltà. Che investono ancor oggi il destino dell'Europa, le cui radici culturali sono da ricercare nel triangolo Atene-Gerusalemme-Roma, come hanno evidenziato nei loro studi storici e filosofi di provenienza diversa, da Rémi Brague a Sergej Averincev. L'Europa per Brague non è soltanto greca né solo ebraica, ma è altrettanto decisamente romana: dunque, «Atene e Gerusalemme, certo, ma anche Roma», come sostiene nel libro che l'ha reso giustamente famoso, *Europe, la voie romaine*, uscito nel 1992 e in Italia tradotto da Rusconi nel '98 con un titolo a mio parere meno efficace, *Il futuro dell'Occidente*, e ristampato di recente da Bompiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova edizione per il saggio su Roma dove il filosofo francese dialoga con le riflessioni di Girard sulle vittime sacrificali

